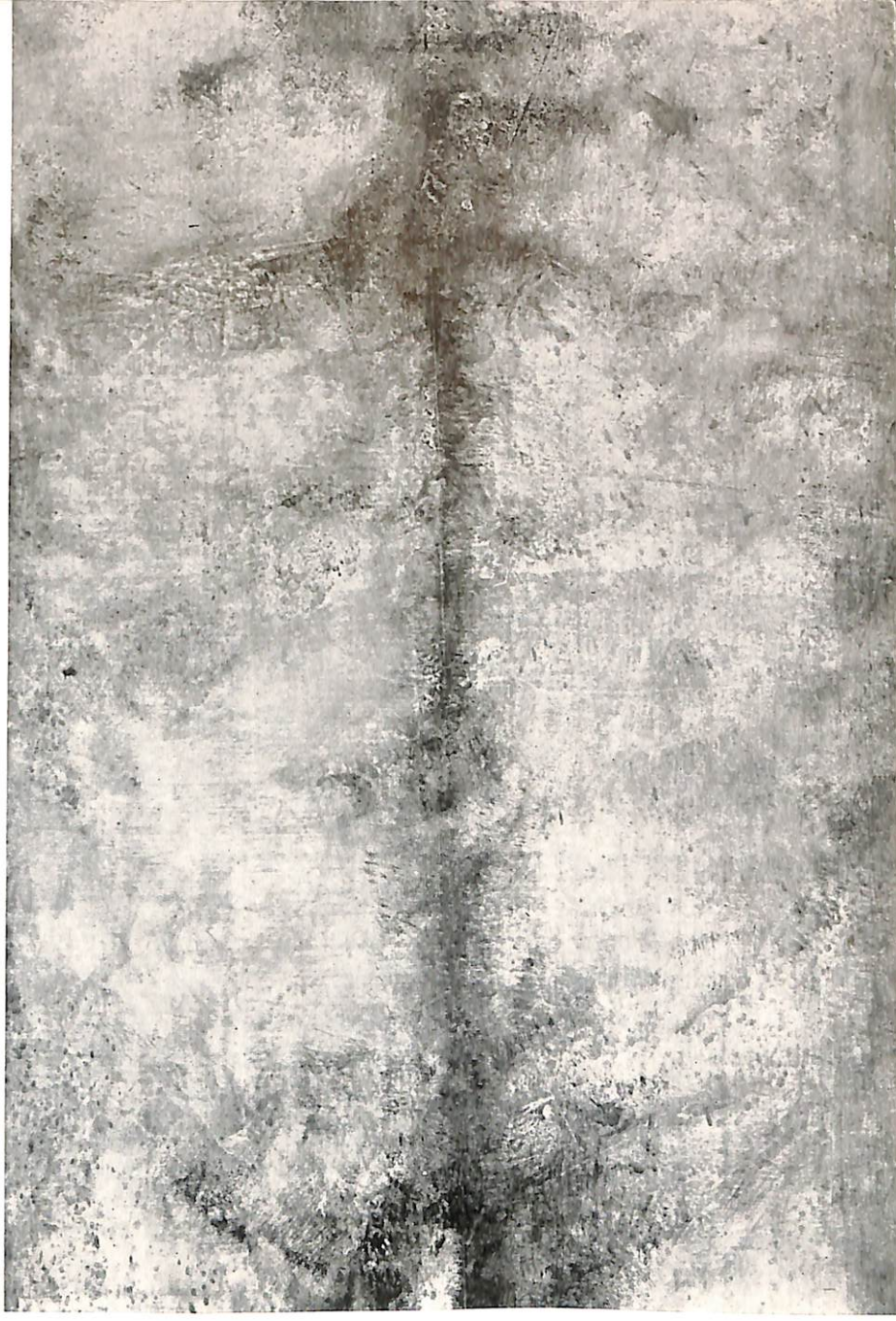
studio d'arte contemporanea di matilde giorgini

firenze marzo 1963 n. 19



quadrante

itinerario di una nuova figurazione

di lara vinca masini

« Qu'adviendra-t-il de la peinture informelle? Je n'en sais rien, c'est affaire à l'histoire et aux modes, qui ne sont pas de mon ressort. Peut-être parviendra-t-elle à chasser la vieille peinture de ses derniers abris: les calendriers de la Poste, les portraits d'ancêtres et les éditions de grand luxe. Il se peut aussi qu'elle disparaisse; et nous serons réduits à contempler nos derniers Informels dans les caves et les catacombes. Il y suffira d'un dictateur, de quelque moraliste... Mais il est fort possible encore qu'elle compose avec la vieille peinture figurative, dont elle formerait désormais l'armature, et le sens secret ».

Così Jean Paulhan nel suo libretto « L'art informel » che ha visto la luce nel '62. Ma di « nuova figurazione » si parla già da qualche anno; anzi, con la velocità di consumo dei termini e dei concetti che caratterizza il nostro momento culturale, la definizione rischia già l'usura prima ancora che la manifestazione abbia trovato il suo esatto punto focale, e nelle forme individuali e negli aspetti che ne caratterizzano una dilatazione internazionale.

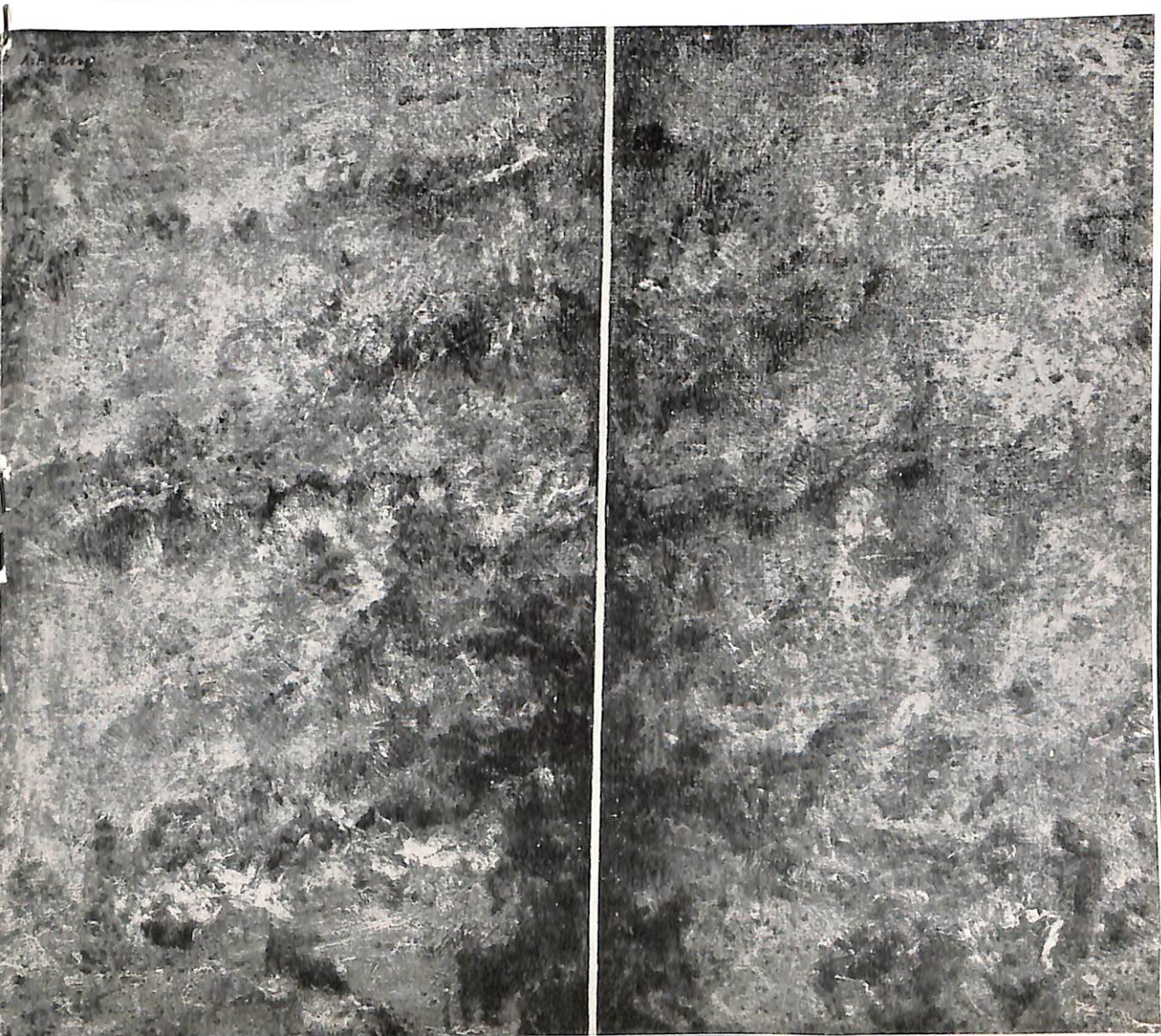
Tra i tentativi americani, che si svolgono sul piano di una ricerca di relazione col mondo fenomenico di una società i cui continui richiami sono il manifesto pubblicitario, l'illuminazione al neon, il film macabro o di esaltazione sessuale, le manifestazioni francesi, nella doppia flessione neodada o neoimpressionista (da Pignon a Lapoujade a Jousselin, col ricorso a Dubuffet), con le esperienze più legate all'espressionismo astratto dei polacchi (da Lebenstein alla Pagowska) e la castigata monocromia degli spagnoli, insieme alla più contratta e pressante ricerca inglese, più legata al particolare linguaggio baconiano, i motivi di « nuova figurazione » trovano negli italiani accenti di personale adesione.

Non è questa, ovviamente, la sede per una analisi comparatica. Qui ci preme cogliere il punto di innesto di una di queste esperienze — italiana per lunga adozione — quella di Antonio Bueno,

e come nei modi di « nuova figurazione » egli trovi una sintesi consapevole di un processo di lavoro che impegna tutta una evoluzione e che già era contenuta nelle premesse rigorose della sua particolare metafisica.

Ed è anche interessante avvertire come, in Bueno, l'evoluzione sia maturata di pari passo con le attente ricerche sperimentali di nuove tecniche che, dalla sottile, levigata stesura pittorica, dove la presenza umana appariva dai simboli « astratti » (pipe, gomitoli, fili, in esatte campiture di uno spazio geometrizzato), per proporsi in « astratta », ironica allusione nelle figure femminili, contro le quali già si opponeva il discorso « informale » dei grandi piani prospettici, si complicavano fino a distruggersi nelle « impronte » che annullavano anche lo spessore concreto della materia pittorica. Finché si arrivava all'« informale » dei

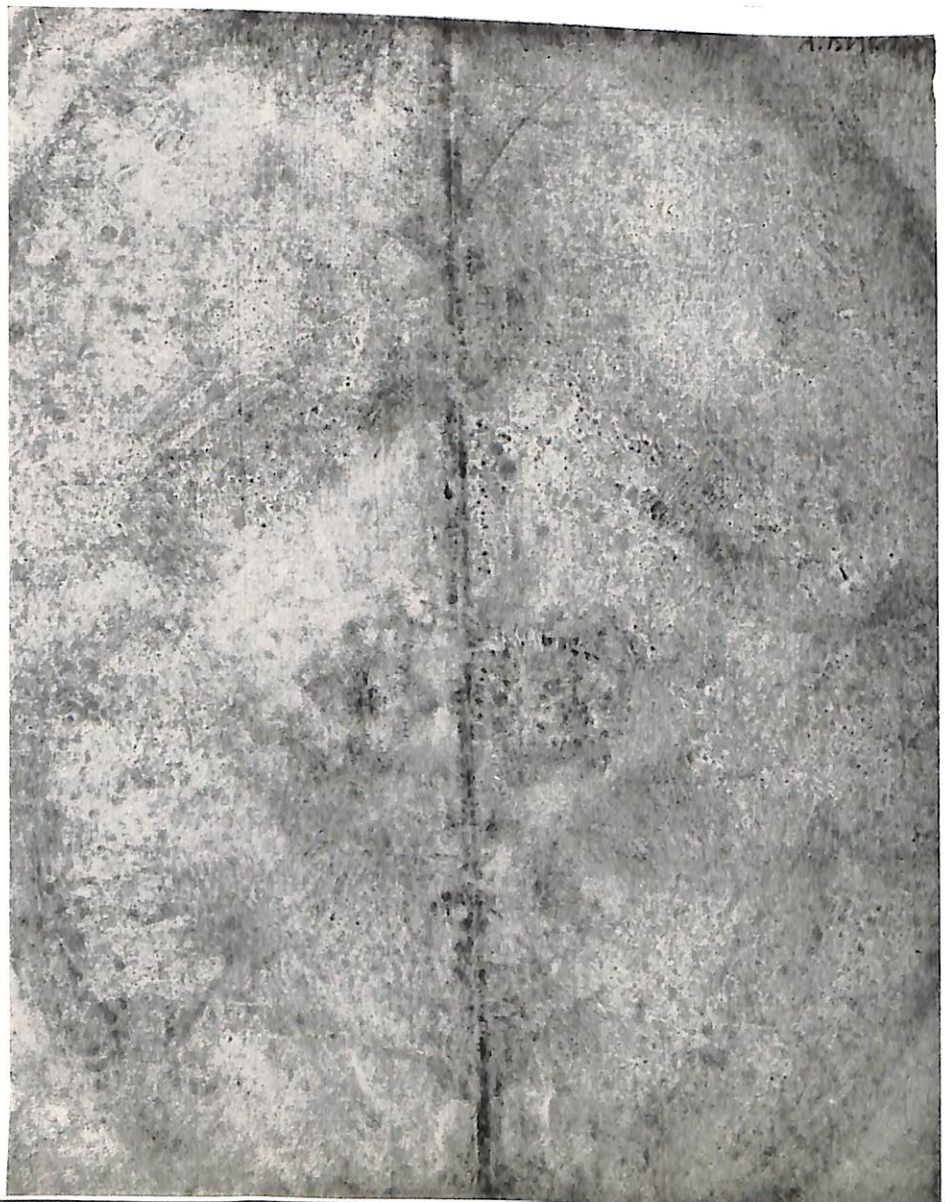
antonio bueno - tracciato, 1961



« tracciati », quasi monocromi, per risalire, in un'evocazione « figurale » ai più recenti « tracciati umani » (torsi e volti) originati dalla linea mediana, quasi *continuum*, in una simbologia che unifica in un rapporto spazio-temporale i termini di una figurazione riproponente l'uomo come misura dell'universo. Presenze segrete, quasi evocate dal caos in virtù di un richiamo medianico, le affioranti (o sfuggenti ?) materializzazioni umane ci recano il segno di un magico stupore.

Ma Bueno è per natura sperimentatore, e già nuove ricerche, nuovi mezzi tecnici, nuove materie, lo portano a distruggere queste stesse premesse verso altre soluzioni, (e nuove proposte), sempre aperte sulla via della « figurazione ».

antonio bueno - tracciato umano, 1962



la dialettica osmosi di antonio bueno

di edoardo sanguineti

Diversi anni fa, presentando una mostra torinese dell'amico Bueno, parlavo dei suoi dipinti come di ostinatissime variazioni sul tema di un dipinto fortuna. E l'idea, come dichiaravo, mi era stata indirettamente suggerita dallo stesso pittore, che simili variazioni affermava di progettare nella sua fantasia; e io dicevo, che da lui erano già state, in effetti, realizzate appieno. Ma può essere naturale il domandarsi ormai, alla luce delle sue più recenti esperienze, se l'amico non avesse ragione davvero a proiettare la sua nozione nel futuro.

Perché le vere variazioni ci sono state da lui offerte proprio soltanto negli anni ultimi, e il dipinto fortunato era poi quel complesso di opere che, insistendo sopra il tema ossessivo delle pipe, preparavano (come sa il nostro senno di poi) lo scatto dei suoi periodi ultimi, e la rivelazione di quel segreto che era in quel tale motivo in « ripetizione ». Quindi anche la metafora musicale giova, ormai, sino a un certo limite: o si confessa metafora diventando vera. È poi il taglio dell'inquadratura che oggi sembra importare, in primo luogo, e tutto un misterioso giuoco, quasi di misteriose lenti. Penso a quella Donna al tavolo del '58, o meglio a una delle sue repliche più fortunate, che costringe l'eterno motivo delle quattro pipe ancora presenti a decentrarsi come una sorta di marginale cadenza, e intanto suggerisce l'idea precisa che la macchina da presa si sia spostata d'un tratto: che ormai importi inquadrare l'al di là di quelle pipe (e il tavolo non è forse una tavola di Bueno, un suo dipinto tutto proiettato verticalmente?). E il fantasma femminile, informe se paragonato al calibrato geometrismo degli oggetti araldici, non confessa un oriz-

CENTRO PECCI PRATO

CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUIGI PECCI

WWW.CENTROPECCI.IT

Anteprima limitata.

Limited preview.

Per ulteriori informazioni scrivere a cid@centropecci.it

For further information e-mail to cid@centropecci.it

quadrante studio d'arte contemporanea di matilde giorgini

firenze lungarno acciaioli 18 p. p. tel 260357

direttore responsabile : matilde giorgini
segretario di redazione : antonio bueno

tip. giuntina - firenze, via ricasoli, 28 - registrato presso il tribunale di firenze con decreto n. 1430 del 3 giugno 1961